

DULCES MUSAE

Collana diretta da MARCO ARIANI e LUCA MARCOZZI

20



Direttori

Marco ARIANI
Università degli Studi Roma Tre

Luca MARCOZZI
Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico

LUCIA BATTAGLIA RICCI
Università di Pisa

Mario CHIESA
Università degli Studi di Torino

Simona COSTA
Università degli Studi Roma Tre

Anna DOLFI
Università degli Studi di Firenze

Alfredo PERIFANO
Université de Franche-Comté

Consiglio scientifico

Francesco BAUSI
Università della Calabria

STUDI CAMPANELLIANI

Per Germana Ernst

a cura di Anna Cerbo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2681-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

INDICE

Anna Cerbo, <i>Prefazione</i>	7
Maria Pia Ellero, <i>La poesia ai tempi del colera. Poetica e retorica nella Scelta d'alcune poesie filosofiche di Tommaso Campanella</i>	13
Anna Cerbo, « <i>Predicherò cose ammirande</i> ». <i>Orazione, preghiera e profezia nella Scelta d'alcune poesie filosofiche di Tommaso Campanella</i>	39
Manuel Bertolini, <i>La magia dell'oratore. Musica ed eloquenza in Campanella</i>	55
Lorenzo Bianchi, <i>Temi naturalistici nella politica campanelliana</i>	71
Jean-Paul De Lucca, <i>Amicizia, sapere e riconciliazione nel progetto campanelliano</i>	91
Guido Giglioni, <i>Tra apocalisse e utopia. Immaginazione profetica e senso della fine in Tommaso Campanella</i>	105
Maurizio Erto, <i>Un complotto dei Gesuiti? La soppressione delle Scuole Pie (1646) e la polemica antigesuita da Campanella a Gioberti</i>	127
Brunello Procopio, <i>La ritrovata prima traduzione tedesca della Città del Sole (1787)</i>	143
Michele Miele, <i>Le mie ricerche su Campanella e quanto devo a Germana Ernst</i>	163

<i>Autori</i>	171
<i>Indice dei nomi</i>	175

Prefazione

ANNA CERBO*

Il volume *Studi campanelliani* è dedicato alla memoria di Germana Ernst, esperta della cultura del Rinascimento e prestigiosa studiosa di Tommaso Campanella. Il Seminario di studi, tenutosi a Napoli nei giorni 5 e 6 dicembre 2017, si è proposto di approfondire la preziosa eredità che la Ernst ci ha lasciato, di confrontarsi con i suoi studi filologici e critici e con le sue iniziative culturali, dalla fondazione e direzione, con Eugenio Canone, della rivista «Bruniana & Campanelliana» alla promozione dell'*Enciclopedia bruniana e campanelliana*, fino al volume *Laboratorio Campanella. Biografia, Contesti, Iniziative in corso*, edito nel 2008. Al centro dell'attenzione sono stati i suoi libri (*Religione, ragione e natura. Ricerche su Tommaso Campanella e il tardo Rinascimento*, Milano 1991, e *Il carcere, il politico, il profeta*, Pisa-Roma 2002) e le sue rigorose edizioni delle opere del Frate di Stilo, la sua intensa attività di ricerca e il suo metodo di studio.

Si spera che i saggi raccolti in questa miscellanea possano contribuire ad alimentare il fervore degli ultimi decenni intorno alla cultura italiana di tardo Rinascimento meridionale, sia filosofica che letteraria. Recentemente Eugenio Canone ha avviato un'altra importante iniziativa, ancora in fase sperimentale, il *Mosaico bruniano. Archivio dei filosofi del Rinascimento*, che fa prevedere un ricco quanto utile percorso di navigazione. La pubblicazione di nuovi libri (ad esempio gli Atti del Convegno *La "mirabile" natura. Magia e scienza in Giovan Battista Della Porta*, a cura di Marco Santoro, Serra Editore 2016, e il volume *Campanella. Apocalisse e governo universale* di Saverio Ricci, Salerno Editrice 2018) e la circolazione di recenti edizioni di opere dell'area napoletana, tra le quali la *Sirenide* e la *Lucrezia* di Paolo Regio, non possono non stimolare ulteriori curiosità e approfondimenti, legati alla im-

* Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

ponente produzione di Tommaso Campanella, tra l'altro teorizzatore dei generi letterari e commentatore dei *Poëmata* di Urbano VIII. Se la filosofia telesiana impregnò il pensiero e la letteratura meridionale fra Cinque e Seicento, altrettanto forte fu su di essa l'influenza di Dante e della cultura classico-umanistica e biblico-patristica. Umanesimo, scienza e teologia, politica, astrologia e fisiognomica caratterizzano in maniera diversamente composita la produzione coeva di Giordano Bruno e Tommaso Campanella, di Giulio Cortese e Paolo Regio, di Giulio Cesare Capaccio e Giovan Battista Della Porta, di Torquato Tasso e di Giovan Battista Manso.

Il volume si apre con due contributi sulla poetica e sulla poesia di Tommaso Campanella, rispettivamente di Maria Pia Ellero e di Anna Cerbo. Maria Pia Ellero (*La poesia ai tempi del colera. Poetica e retorica nella Scelta d'alcune poesie filosofiche di Tommaso Campanella*) si sofferma sulla missione profetica della *Scelta* e sulla sua struttura unitaria, dove il Poeta, mentre riprende temi già elaborati nelle opere filosofiche e teologiche, li dispone secondo un «albero tematico» e li riveste con immagini piene di fascino, convinto che il linguaggio poetico è il più appropriato per comunicare e ammonire, e quindi, per salvare il mondo dalla corruzione. Anna Cerbo («*Predicherò cose ammirande*». *Orazione, preghiera e profezia nella Scelta d'alcune poesie filosofiche*) prende in esame l'orazione e la preghiera che, nella *Scelta*, accompagnano e confortano il profeta predicatore; sottolinea che per Campanella – come per Francesco di Sales – l'orazione non è solo preghiera, perché comprende i diversi momenti di contemplazione; è colloquio dell'anima con Dio, fatto di confessioni, argomentazioni e petizioni, domande di sfiducia e ritorni ostinati alla preghiera.

Completa e chiude la prima parte del volume il saggio di Manuel Bertolini, *La magia dell'oratore. Musica ed eloquenza in Campanella*. Lo studioso individua il successo dell'eloquenza sacra nella Roma post-tridentina, insegnata nei collegi e nei seminari; la quale, per dilettare oltre che istruire, ricorreva alle risorse espressive e affettive della musica. Con riferimento ad alcuni testi campanelliani, Bertolini discute gli aspetti più importanti che riguardano i due piani comunicativi, ovvero il rapporto tra la retorica musicale e la retorica linguistica. Il Frate di Stilo fu molto sensibile al fascino della poesia e della musica, e molta attenzione dedicò allo studio della retorica e dell'eloquenza.

Nella seconda sezione del volume miscelaneo si succedono contributi che trattano temi di cultura storico-filosofica e scientifica frequentati dal Frate domenicano, come la politica e la natura, la riforma del sapere e la fine del mondo. Il saggio di Lorenzo Bianchi (*Temi naturalistici nella politica campanelliana*) delinea la concezione naturalistica di Campanella, incentrata su una sensibilità che pervade tutto il mondo: grande animale che sente e vive. Fa emergere fin dal giovanile *De sensu rerum* il nesso stretto tra naturalismo e politica, ovvero le intime relazioni che l'ordinamento umano mantiene con quello naturale; rilegge la magia naturale nel quadro della dottrina del senso delle cose, delle passioni e dello spirito.

Jean-Paul De Lucca (*Amicizia, sapere e riconciliazione nel progetto campanelliano*), prendendo in considerazione il *De reformatione scientiarum index*, dato alle stampe a Venezia nel 1633 da Jacques Gaffarel, mette in rilievo il ruolo fondamentale dell'unità del sapere nell'articolazione dell'idea di riconciliazione politica e religiosa, e considera come il ritorno all'unità originaria costituisca la base metafisica del pensiero campanelliano.

Il contributo di Guido Giglioni (*Tra apocalisse e utopia. Immaginazione profetica e senso della fine in Tommaso Campanella*), soffermandosi sulla magistrale edizione degli *Articuli prophetales* di Campanella, uscita nel 1977 a cura di Germana Ernst, propone di leggere l'opera, oltre che come visione e missione profetica, come modello di indagine storico-filosofica, esemplato sul genere letterario e profetico dell'*Apocalisse*. Lo studioso mette in evidenza i tratti che, secondo Campanella, caratterizzano il modo di agire e di conoscere in forma «apocalittica».

Seguono i saggi di Maurizio Erto e di Brunello Procopio. Il contributo storico-biografico di Maurizio Erto, dal titolo *Un complotto dei Gesuiti? La soppressione delle Scuole Pie (1646) e la polemica antigesuita da Campanella a Gioberti*, prende in esame l'*Apologia pro Scholis Piiis* (1631-1632), l'opera con cui Campanella si schierava in difesa delle Scuole Pie, un ordine religioso impegnato nell'istruzione popolare gratuita, in quei tempi attaccato soprattutto dalla Compagnia di Gesù. Dallo scritto campanelliano prese spunto una copiosa letteratura polemica che si protrasse fino ai primi decenni del Novecento, in Italia e in Francia.

Il contributo di Brunello Procopio, *La ritrovata prima traduzione tedesca della Città del Sole (1787)*, dà notizia del ritrovamento di un

esemplare della prima traduzione tedesca dell'opera di Campanella, all'interno di una miscellanea, in due volumi e in lingua tedesca. Nella miscellanea sono presenti altri scritti, come la prima traduzione tedesca della *New Atlantis* di Francis Bacon (1786) e la traduzione dell'*Instruction à la France* di Gabriel Naudé, non privi di legami con Tommaso Campanella.

Chiude il volume, in forma di calda testimonianza, il contributo di Michele Miele, che ricostruisce la frequenza dei contatti culturali tenuti dallo studioso con Germana Ernst, dalla collaborazione scientifica con la rivista «Bruniana & Campanelliana», alla cura filologica che ha portato, nel 2015, alla pubblicazione di due opuscoli campanelliani: *De conceptione* e *De praecedentia*.

La consistenza e la ricchezza degli scritti raccolti, discutendo i grandi temi campanelliani, sollecitano attenzioni e interessi nuovi, necessari per incrementare la conoscenza filosofica e letteraria dell'area geografica napoletana, particolarmente feconda nella seconda metà del Cinquecento, tanto da favorire non solo il protrarsi dell'Umanesimo, quanto l'eccellenza dello stesso, riconosciuta in Italia e in Europa. L'attenzione dedicata a Campanella è di ampio respiro, rivolta al pensiero metafisico e politico, all'etica, alla profezia e alla letteratura, in particolare alla poesia con commento e alla poetica, prudentemente confrontate con quelle del contemporaneo Poeta di Nola.

Dal confronto sembra emergere l'opportunità di un nuovo progetto, quello di allestire un glossario della poesia filosofica di Campanella e di Bruno (entrambi conoscitori dei precedenti latini e in volgare del prosimetro), e insieme dei poeti meridionali contemporanei, tenendo conto dei vari generi poetici, compresa la favola pastorale e quella piscatoria, che ripresero con grande fortuna il modello virgiliano e boccacciano, e in particolare l'*Arcadia* di Sannazaro. Si dovrebbe trattare di un glossario attento soprattutto alle strategie di comunicazione praticate dai poeti filosofi, in particolare all'uso della punteggiatura, della metafora, del sillogismo o dell'emblema. Molto utile potrebbe essere, sempre ai fini dell'esegesi poetico-filosofica della *Scelta*, il confronto delle due *Poetiche* di Campanella con l'incompleta *Enciclopedia* del Manso, il cui manoscritto si trova presso la Biblioteca Nazionale di Napoli: un documento inedito molto interessante per la materia trattata e per i legami culturali che vi si potrebbero scoprire, soprattutto col Frate Domenicano di Stilo.

In generale risulta evidente che il *corpus* delle opere campanelliane non è stato sufficientemente esplorato. Bisognerà ricominciare dagli scritti poco noti e poco frequentati dalla critica, come la *Rhetorica* la *Historiographia* e l'*Ethica*, e ancora come i *Commentaria*, che sono l'opera più «controriformistica» del Frate calabrese, per una migliore intelligenza della sua complessa personalità e per ulteriori approfondimenti del suo pensiero e della sua missione. Resta ancora da lavorare per una buona ricognizione della biblioteca ideale di Bruno e di Campanella, costretti a continui e difficili spostamenti in Italia e in Europa.

maggio 2019

La poesia ai tempi del colera
*Poetica e retorica nella Scelta d'alcune poesie filosofiche
di Tommaso Campanella*

MARIA PIA ELLERO*

Le pagine che seguono individuano nella *Scelta* due diversi modelli di organizzazione retorica del discorso: uno fondato sull'enumerazione di materiali lessicali diversi, funzionale alla progressione tematica e argomentativa, l'altro fondato sulla ripetizione di elementi identici (lessico, *cola*, strutture sintattiche), funzionale all'ordinamento e alla coerenza interna del testo. Questi due schemi presiedono anche alla disposizione dei singoli componimenti entro la testualità continua e complessa della *Scelta*. Essi sono inoltre riconducibili ai fondamenti teorici della riflessione di Campanella su questioni di lingua e letteratura.

I. Nuovo Prometeo

Uno dei miti che più ha affascinato Campanella è quello di Prometeo. Questa figura di eroe, che dona agli uomini il fuoco rubato agli dei ed è punito per la sua impresa, gli sembra riassumere in modo emblematico la sua vicenda biografica, le sue aspirazioni di profeta e di fondatore di nuovi ordini politici, e il suo fallimento. «Caucaso» è ai suoi occhi la terribile fossa di Castel Sant'Elmo, dove il filosofo fu segregato tra il 1603 e il 1607, mentre l'immagine del furto del fuoco chiude il breve autoritratto tracciato nel primo componimento della *Scelta*. Si tratta di un sonetto scritto tra il 1604 e il 1608, nel carcere napoletano, forse sulle strisce di carta che i carcerieri gli passavano di nascosto, infilate nel breviarario, e scelto anni dopo come proemio per la raccolta.¹ Il testo si pre-

* Università degli Studi della Basilicata.

1. Si veda F. GIANCOTTI, Commento a T. CAMPANELLA, *Le poesie*, a cura di F. Giancotti, Einaudi, Torino 1998, p. 7. Una eccellente biografia di Campanella si trova in J.M. HEADLEY, *Tommaso Campanella and the Transformation of the World*, Princeton University Press, Princeton 1997.

stava bene a svolgere questa funzione introduttiva, sia perché definisce i tratti salienti dell'autore implicito sia perché enuncia, già a partire dalla prima quartina, qual è il compito che Campanella si sente chiamato a svolgere rispetto alla crisi del suo tempo.

L'autoritratto disegnato dal filosofo ricompone i motivi tradizionalmente legati alla figura dell'eroe mitologico. La sua ascendenza dal Senno eterno e dalla «Sapienza creata» è divina:

*Io, che nacqui dal Senno e di Sofia,
sagace amante del ben, vero e bello,
il mondo vaneggiante, a sé rubello,
richiamo al latte della madre mia.²*

Come suggerisce l'allusione dell'ultimo verso, Campanella pensa a se stesso come a un nuovo Prometeo, un eroe civilizzatore il cui compito è quello di richiamare al vero sapere un mondo che vaneggia:

Se avanzano le cose le parole,
doglia, superbia e l'ignoranza vostra,
stemprate *al fuoco* ch'io *rubbai* dal sole.
(*Scelta*, I, vv. 12-14)

La triade finale «doglia, superbia e l'ignoranza *vostra*» è riferita ai lettori, partecipi di quel «mondo vaneggiante» e ribelle a se stesso, che Campanella si sente incaricato di riformare. L'enumerazione riprende per antitesi la triade iniziale «ben, vero e bello», che inve-

2. Tutte le citazioni dalla *Scelta* sono tratte da: T. CAMPANELLA, *Scelta d'alcune poesie filosofiche*, in ID., *Le poesie*, cit., I, vv. 1-4; d'ora in poi *Scelta*, i corsivi sono sempre aggiunti. Per un primo approccio alla poesia di Campanella si vedano: G. AQUILECCHIA, *In margine a una definizione della poesia di T. Campanella*, «Studi Secenteschi» VII, 1966, pp. 3-17; N. BADALONI, *T. Campanella*, in *Storia della Letteratura Italiana*, vol. V, *Il Seicento*, a cura di E. Cecchi e N. Sapegno, Garzanti, Milano 1967, pp. 127-151; F. DUCROS, *Tommaso Campanella poète*, PUF, Paris 1968; A. ASOR ROSA, *T. Campanella*, in *Letteratura Italiana, Il Seicento*, diretta da C. Muscetta, Laterza, Bari 1974, pp. 179-238; L. BOLZONI, Introduzione a T. CAMPANELLA, *Opere letterarie*, a cura di L. Bolzoni, UTET, Torino 1977, pp. 9-72; M. GUGLIELMINETTI, *Tommaso Campanella poeta: una guida alla lettura*, «Italianistica» XII, 1983, pp. 51-68; A. CERBO, «*Theologiza et laetare*». *Saggi sulla poesia di Tommaso Campanella*, Istituto universitario orientale, Napoli 1997; F. GIANCOTTI, Introduzione a T. CAMPANELLA, *Le poesie*, cit., pp. XVII-XLVIII; S. ZOPPI, *Ordine e utopia nella poesia di Tommaso Campanella*, «Morus», s.i. «Utopia e Rinascimento» X, 2015, pp. 125-140.

ce individua una delle prerogative dell'eroe-poeta e allude alle tre primalità metafisiche: Potenza, Sapienza e Amore. L'effetto di senso di questa antitesi è duplice: da una parte essa disegna il rapporto autore-lettore, suggerendo una contrapposizione frontale tra le due figure, una distanza profonda ma non irriducibile. Il lettore è anzi invitato – e guidato – a colmarla, almeno in parte, grazie alle nuove acquisizioni derivate dalla lettura del libro che il poeta filosofo gli rivolge. Il libro è a sua volta implicitamente valorizzato, in quanto strumento di un rinnovamento radicale. Dall'altra parte, l'antitesi connota la follia del presente come un rovesciamento dei tre principi sui quali si regge l'ordine della natura e delinea il compito del nuovo Prometeo come un sovvertimento dell'artificiale *status quo* e del sistema dei saperi che lo sorregge. L'immagine prometeica che occupa l'ultimo verso chiude in modo coerente una costellazione tematica nella quale Campanella ha fatto interagire alcuni degli stereotipi letterari legati ai miti di civilizzazione: l'immagine del mondo capovolto, la distanza morale e conoscitiva tra l'eroe e i beneficiari della sua impresa, il rinnovamento pensato come rovesciamento dell'ordine esistente.

Come emerge in alcuni testi chiave della raccolta, Campanella ha in mente una riforma del sapere, che è in parte anche un ritorno alle origini. Nel sonetto proemiale, l'invito ad accostarsi alla «Sapienza creata» è associato a un'esortazione a imparare direttamente dalla natura; nello stesso tempo, l'immagine del «latte» materno, in cui si condensa il richiamo alla sapienza, rinvia a una lontanissima giovinezza dell'umanità e declina il richiamo alla sapienza come ritorno a un sapere originario. Il riferimento al sapere delle origini si preciserà più avanti nella *Scelta* (penso, per esempio, alla canzone *Agl'italiani, che attendono a poetar con le favole greche*), quando Campanella inviterà i suoi lettori a riscoprire l'antica filosofia naturalistica, antecedente alla tradizione aristotelica e fondata sui sensi. Con il mito dell'eroe civilizzatore si intreccia ben presto la nostalgia per una remota età dell'oro, che può essere vista come la variante specifica introdotta da Campanella in un *topos* letterario codificato.³ Il ritorno al sapere originario potrà consentire un recupero del rapporto con la natura e

3. Sul quale si veda A.J. GREIMAS, *Elementi per una teoria dell'interpretazione del racconto mitico*, in *L'analisi del racconto*, a cura di R. Barthes, Bompiani, Milano 1969, pp. 47-95.

favorire una nuova sintonia con le primalità metafisiche che reggono l'universo. Solo così sarà possibile contrastare la crisi presente e aprire un nuovo ciclo storico.

Le ragioni della crisi conoscitiva, ma anche politica e sociale, che il filosofo vede nel suo tempo sono spiegate nel sonetto 8, *Delle radici de' gran mali del mondo*.⁴ Campanella interpreta la sua epoca come una fase storica in cui le istituzioni e le arti, anziché rispecchiare i principî metafisici come essi si manifestano nella natura, ne restituiscono un'immagine deforme e rovesciata. Negli ordinamenti contemporanei, la Potenza, la Sapienza e l'Amore sono mistificate in Tirannide, Sofismi, Ipocrisia. Le simulazioni delle primalità sono più dannose «che la impotenza, ignoranza ed odio, opposti e manifesti vizi»,⁵ non solo perché, secondo la legge telesiana degli opposti, i vizi sono forze attive nella vita degli enti e nella conservazione dell'universo naturale, ma anche perché, contrariamente alle mistificazioni, essi sono «manifesti». Separando l'essere dall'apparire, le simulazioni delle primalità introducono una frattura insidiosa tra Potenza e Sapienza, e nello stesso tempo la nascondono: chi detiene effettivamente il potere politico, chi *appare* re, non sa reggere, non è re per natura. La triade delle mistificazioni crea uno scarto tra chi ha potere sul mondo e chi ne conosce le leggi: nei termini del sonetto proemiale, tra fabbri e conoscitori.

Il tema dell'eroe civilizzatore è un filo rosso che attraversa tutta la *Scelta* e che ha una durata lunghissima nell'esperienza poetica di Campanella. Compare per la prima volta in una delle sue prime prove di scrittura in versi: il bellissimo sonetto *Al carcere*, del 1595. In questo caso, il carcere è quello romano del Sant'Uffizio, dove Campanella è rinchiuso sotto accusa di eresia, insieme, tra gli altri, a Giordano Bruno e a Francesco Pucci. E, forse, come piaceva pensare all'Amabile, il

4. «Io nacqui a debellar tre mali estremi: / tirannide, sofismi, ipocrisia; / ond'or m'accorgo con quanta armonia / Possanza, Senno, Amor m'insegnò Temi. [...] Perché l'autore scrisse in *Metafisica* di tre primalità o proprincipi (ché così chiama la Potenza, la Sapienza e l'Amore) e tutti i mali del mondo pendono dalla tirannide, falsa possanza, e dalla sofistica, falsa scienza, e dall'ipocrisia, falso amore, dice che Temi con ragione gl'insegnò questa filosofia nuova» (*Scelta*, 8, vv. 1-4, ed Esposizione, p. 50).

5. «“Trina bugia” sono qui detti tre mali opposti alla Trinità metafisicale e teologale; e son più nocivi che la impotenza, ignoranza ed odio, opposti e manifesti vizi» (*Scelta*, 8, Esposizione, p. 50).

componimento era stato ispirato dall'arrivo dell'amico Colantonio Stigliola, pochi mesi dopo quello di Campanella:⁶

Come va al centro ogni cosa pesante
dalla circonferenza, e come ancora
in bocca al mostro che poi la devora,
donna incorre timente e scherzante,
così di gran scienza ognuno amante,
che audace passa dalla morta gora
al mar del vero, di cui s'innamora,
nel nostro ospizio alfin ferma le piante.

Ch'altri l'appella antro di Polifemo,
palazzo altri d'Atlante, e chi di Creta
il laberinto, e chi l'inferno estremo
(che qui non val favor, saper, né pièta),
io ti so dir; del resto, tutto tremo,
ch'è rocca sacra a tirannia segreta.⁷
(*Scelta*, 60)

Per rappresentare lo spazio della reclusione, Campanella rinuncia alla descrizione realistica che caratterizza solitamente il suo stile poetico.⁸ Il carcere ricade nella sfera semantica dell'ineffabile: di questo spazio si possono appena elencare i nomi metaforici, ma non è possibile descriverlo in modo articolato e tanto meno comprenderne la *ratio*. La prigione romana infatti è assimilata ai luoghi immaginari elencati nella prima terzina e a nessun altro luogo terreno: «ch'altri

6. L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, Morano, Napoli 1882, vol. I, p. 84.

7. Per i numerosi dantismi di questo sonetto e in generale per i dantismi della *Scelta* rimando a M. GUGLIELMINETTI, *Tommaso Campanella poeta*, cit., p. 61; L. VANNI, *La poesia filosofica di Tommaso Campanella archetipo dantesco e tradizione biblica*, «Aevum» LXXIII/3, 1999, pp. 769-805; A. CERBO, *Dante Alighieri*, in *Enciclopedia bruniana e campanelliana*, diretta da E. Canone e G. Ernst, vol. I, a cura di D. von Wille, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 2006, *sub vocem*; T. BONACCORSI, *Dante nella poesia di Tommaso Campanella. Citazione, riuso, innovazione*, «Lettere Italiane» LX, 2008, pp. 581-622, p. 609.

8. Se ne veda un esempio applicato alla rappresentazione del carcere di Castel Sant'Elmo: «il sol negato agli occhi, / i nervi stratti, l'ossa scontinoate, / le polpe lacerate, / i guai dove mi corco, / li ferri, il sangue sparso, e 'l timor crudo, / e 'l cibo poco e sporco» (*Scelta*, 75, 6, vv. 10-15).

l'appella *antro di Polifemo, / palazzo altri d'Atlante, e chi di Creta / il labirinto, e chi l'inferno estremo*». Ad accomunare questi luoghi non è solo il loro carattere concentrazionario, richiesto dal contesto tematico immediato, ma anche una connotazione in senso antirazionale che rende pertinente la figura topica dell'eroe civilizzatore. Nelle immagini del labirinto e del palazzo di Atlante, la suggestione antirazionale legata allo spazio si presenta come disorientamento conoscitivo; per l'antro di Polifemo e ancora per il labirinto di Creta, essa assume le sembianze del mostruoso⁹ e richiama gli eroi investiti del compito di annientare i mostri che contrastano l'affermarsi della socialità. I termini di paragone che occupano la prima strofa invece – la gravità, la fascinazione naturale che il rospo esercita sulla donnola – hanno la funzione di denunciare il carattere inevitabile della prigionia, per chi passa dalle acque chiuse e stagnanti (la «morta gora») del sapere ufficiale al mare aperto e mobile del vero.¹⁰ In tempo di tirannia segreta, il carcere è il destino naturale degli eroi civilizzatori.

Nella *Scelta*, il sonetto *Al carcere* introduce un lungo blocco di componimenti, nei quali il convincimento di essere destinato ad annientare i vincoli di un sapere deformato si scontra con un fallimento personale bruciante, sul quale Campanella si interroga angosciosamente. Come ha visto bene Croce, «Campanella [...] possedeva chiara la verità del legame degli opposti, come suprema legge cosmica; in poesia rappresentò la lotta tra il suo fermo convincimento filosofico e il suo soffrire umano [...]; ossia riimmerse la filosofia nel mondo dei sentimenti, sentimento contro sentimento».¹¹ Dal punto di vista di Campanella, la sua vicenda biografica apre una contraddizione intollerabile tra i messaggi divini,

9. Nella *Scelta* il campo semantico del mostruoso è associato di solito alla mistificazione delle primalità, e cioè ancora una volta al tema del disorientamento conoscitivo.

10. Per questa interpretazione, si confrontino F. GIANCOTTI, commento a T. CAMPANELLA, *Le poesie*, cit., p. 254; G. ERNST, «*Redeunt Saturnia regna*». *Profezia e poesia in Tommaso Campanella*, «Bruniana & Campanelliana» XI/2, 2005, pp. 429-449, pp. 441-442. Per il tema del conflitto tra 'politici' e profeti negli scritti immediatamente successivi alla congiura calabrese, cfr. EAD., *Tommaso Campanella. Il libro e il corpo della natura*, Laterza, Bari 2002, pp. 76-77.

11. B. CROCE, *Poesia antica e moderna*, Laterza, Bari 1943², p. 176. Sull'autobiografismo campanelliano si vedano A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 29-33; M. CILIBERTO, *Tommaso Campanella*, in *Storia generale della letteratura italiana*, diretta da N. Borsellino e W. Pedullà, vol. VI, *Il secolo barocco. Arte e scienza nel Seicento*, Federico Motta Editore, Milano 1999, pp. 95-126; sul rapporto tra autobiografismo e organizzazione interna della *Scelta* cfr. G. ERNST, *Tommaso Campanella*, cit., pp. 102-107.

che lo designano come profeta e nuovo eroe della civilizzazione, e lo scacco esistenziale che egli ha subito, il cui significato appare illeggibile.

Sulla lettura dei segni divini è interamente giocato uno dei componimenti più drammatici della *Scelta*.

Se favor tanto a me non si dovea
per destino o per fallo,
sette monti, *arti nuove e voglia ardente*
perché m'hai dato a far la gran semblea,
[...]? Dunque, *mente*
tanto stuol di profeti che tu mandì?
[...]
Più prodigi e più grandi
il tuo Nume schernito,
qual muto idolo, agogna oggi, che quei
ch'i mostri han sovvertito
di Samaria, d'Egitto e di Caldei.

Dice che Dio, avendogli fatto tanti favori di dargli *nuove scienze*, sette monti in testa prodigiosi, e *volontà* di fare la scuola del Primo Senno per divino istinto, [...] e 'l vincere tanti tormenti e tormentatori, ciò è *segno* che Dio l'abbia da liberare per qualche gran cosa. [...] Poi dice che *più miracoli ci vogliono a questo tempo*, che non quando Moisé ed Elia, e Daniele ecc. vinsero. (*Scelta*, 75, 8, ed Esposizione, p. 330)

La vicenda personale proietta il tema del disorientamento conoscitivo dalla parte al tutto, dal presente storico all'interpretazione dei segni di Dio. Campanella vuole e sa, le «nuove arti», la «voglia ardente» corrispondono ai due proprincipi della Sapienza e dell'Amore – gli stessi riconosciuti come prerogative dell'autore implicito nel sonetto proemiale –, e sono i segni con i quali Dio ha indicato la sua missione nel mondo. Campanella però è un profeta disarmato, in una società in cui non c'è corrispondenza tra sapere e potere, tra “conoscitori” e “fabbrici”. La mistificazione delle primalità metafisiche annichilisce il messaggio divino, vanificando i segnali con i quali Dio contrassegna i suoi profeti. La crisi che il mondo sta vivendo comporta che Dio sia considerato un idolo muto e che la natura, il libro che egli scrive incessantemente per comunicare con gli uomini, diventi indecifrabile.

2. La lingua e il mondo

Il tema dell'allontanamento dal libro della natura compare già nel sonetto proemiale e nel suo commento. La crisi che il nuovo Prometeo si trova a contrastare è anzitutto una crisi del sapere e dei metodi di indagine. Come spiegano le terzine,¹² la corruzione del sapere dipende da ciò che chiameremmo un errore di metodo, vale a dire dall'anteporre le «seconde scuole» alla scuola della natura, le parole alle cose, rendendo muto il libro di Dio.

Al tema del rapporto tra linguaggio e mondo è dedicata anche una delle riflessioni dell'*Esposizione*: «Le parole non arrivano a dir l'essenza delle cose; né tutte le cose note hanno la lor propria voce, e l'ignote nulla: talché la deficienza, l'equivocazioni e sinonimità fan doglia a' savi, che veggono non potersi sapere; superbia a' sofisti, che mettono il saper nelle parole; ignoranza a tutti» (*Scelta*, I, *Esposizione*, p. 9). Se le «parole non arrivano a dir l'essenza delle cose» è in primo luogo perché «le essenze delle cose sono recondite, le loro proprietà confuse e senza nome»; di conseguenza, «non si può costruire una scienza sicura» della loro denominazione.¹³

In secondo luogo, la comunicazione linguistica è imposta dalle costrizioni del corpo. Ciò che esiste in natura – scrive Campanella – è vero in quanto imita le idee dell'intelletto divino, e anche l'intelletto umano è nel vero, quando riproduce concettualmente le cose che percepisce;¹⁴ ma mentre gli enti separati dal corpo possono comunicare in modo diretto, da mente a mente, senza necessità di rappresentazione linguistica, gli uomini, prigionieri della materia e del tempo, sono costretti a ricorrere al *medium* della lingua:

12. «Se tutto il mondo è come casa nostra, / fuggite, amici, le seconde scuole, / ch'un dito, un grano ed un detal ve 'l mostra. // Se avanzano le cose le parole, / doglia, superbia e l'ignoranza vostra / stemprate al fuoco ch'io rubbai dal sole» (*Scelta*, I, vv. 9-14).

13. T. CAMPANELLA, *Grammatica*, in *Tutte le opere*, a cura di L. Firpo, vol. I, *Scritti letterari*, Mondadori, Milano 1956, pp. 706-707: «Sed, quoniam rerum essentiae latent, et proprietates sunt innominatae et confusae, et philosophi rerum investigatores coguntur vulgari uti sermone, [...] non potest certa scientia fieri de ipsorum impositione». I corsivi sono sempre aggiunti. Sulla *Grammatica* si veda S. ZOPPI GARAMPI, *Tommaso Campanella. Il progetto del sapere universale*, Vi-varium, Napoli 1999, pp. 17-45.

14. T. CAMPANELLA, *Grammatica*, cit., pp. 680-681: «Res in natura positae imitando ideas divini intellectus sunt verae [...]. Intellectus humanus, imitando res quas percipit, ac proinde intelligendo eas sicuti sunt, verus est: conceptus enim obiecto unde concipitur est simillimus».